

DISCORSO

LETTO

NELLA CHIESA DELLA PIA CASA DI LAVORO

IN FIRENZE

IL 3 OTTOBRE 1854

GIORNO NATALIZIO DI SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

IL GRANDUCA LEOPOLDO II



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

di M. Cellini e C.

-

1854



Digitized by the Internet Archive
in 2016

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem : in die mala liberabit eum Dominus.

Dominus conservet eum , et vivificet eum , et beatum faciat eum in terra : et non tradat eum in animam inimicorum eius.

Beato colui che ha pensiero del miserabile e del povero : lo libererà il Signore nel giorno cattivo.

Il Signore lo conservi e gli dia vita ; e lo faccia beato sopra la terra , e nol dia in potere dei suoi nemici. Sal. XL , v. 4-2.

E onde mai tanta festa tra gli abitatori di questo Ospizio sacro al dolore, e destinato a prestare sicuro asilo e utile sollievo ai percossi dalla sventura? Perchè, in luogo della usata mestizia (cui può sì una carità intelligente e ingegnosa cercar d'allenire e temperare in parte, non già di togliere affatto dal volto e dal cuore degli infelici), — pari a raggio di sole tra folti nuvoli — scorgesi un lampo di pura gioja brillar furtivo sulle fronti corrugate di questi pallidi vecchi, di queste donne pensose, di queste trepidanti donzelle che ne fanno ampia corona: anzi, tutti in coro mescendo le voci diverse con gradito concerto, quasi dimentichi della lor condizione, pur ora empievano d'animati cantici e di patetiche melodie le auguste volte di questo tempio, ove, lontani dalle dolcezze domestiche e dal tetto natio, vengono non di rado a chiedere alla Religione il conforto, che spesso manca alla loro vita monotona e senza gioje?

È sospeso il lavorio delle operose officine. Al rimbaltar dei martelli, al rimbombo e al frastuono degli stromenti fabbrili, al replicato stridore delle argute serre e delle lime, al cigolar delle calcole e delle spole, ecco è successo silenzio quiete e riposo. Ravviate senza atillatura le monde vesti, composte con modesto garbo le lisce chiome, son più svelte

del consueto le giovinette e le donne mature: tutto insomma, a dir breve, dà qui segno insolito di festività straordinaria!

Oh! non più... Ben compresi la giusta cagione della odierna vostra allegrezza! Oh! ben m'è conto il pietoso motivo, che oggi anche a voi, o poverelli, se non apre il cuore a una intera consolazione, dà almen qualche tregua per brevi istanti al rammarico che vi accora continuamente. — Oggi infatti i fortunati popoli della Toscana sono intesi a celebrare il fausto natale del loro PRINCIPE benamato. Oggi tra quanti sono gli abitatori d'Etruria — dalle fonti del Tebro all'estremità delle non più malsane e infeconde Maremme Tirrene, dall'irte vette Apuane al confin dell'Emilia e alle falde dell'aerico Tivano, per le valli che solcano l'Appennino, e in quante son terre e borgate cui bagna Serchio Arno ed Ombrone coi mille rivi che ne alimentano le sponde ubertose e ne crescono la vaghezza — è una festa di famiglia: e per tutto, da chiunque nutra in petto sensi d'animo riconoscente e cortese, si benedice, nella sincerità del cuore, al SECONDO LEOPOLDO: all'emulo della pietà amorevole e schietta del Genitore: all'erede della operosità, del senno e delle glorie vere che il grand'Avo Lorenese onorarono: a Lui finalmente, come un giorno dirà la storia imparziale, che ha saputo fregiare l'etrusco diadema de' pregi i più *incontrastati e più belli*, per cui al mondo furono sempre celebrate da'buoni le Dinastie, onde omai da tre secoli è retta Toscana.

Mentre però a tutti corre debito di ricambiare con schiette dimostrazioni d'affetto il mite nostro Sovrano, per non mentita religiosità commendato, a voi sopra tutti tocca a far festa quanti siete in questa *Pia Casa* ricoverati: dappoichè, se, dismessa la vita incerta e girovaga dell'accattone, questo grandioso Stabilimento, accogliendovi ospitalmente, v'offre modo di procacciarvi con onorato lavoro il vitto senza arrossirne, vi addestra ai mestieri che potranno un giorno darvi i mezzi di sussistenza; — e, per quanto a prezzo di qualche facile sacrificio, pure a tutti, comechè invalidi per vecchiezza e per inferma salute, amorosamente provvede, e con decante e benevola sollecitudine e con intelligente solerzia soccorre al vostro benessere materiale e morale: all'augusto Padre del

Principe nostro amatissimo ne va debitrice la nostra Patria, non che al Secondo Leopoldo: a buon diritto, meglio che come Principe, festeggiato oggi da voi siccome tenero padre.

Or io dovendo, per quanto disadatto e mal destro, favellare, comechessia, in così fausta ricorrenza solenne, e dir cose che meno sconvengano alle persone che mi sono cortesi della loro umana benevolenza, pensai di farmi interprete dei sentimenti di tutti i buoni, e più de' cuori vostri riconoscenti e divoti. Il perchè rilevando — senza però stringermi a una special partizion di materie, ma pure colla maggior possibile chiarezza e brevità — i pregi di questa *Pia opera di pubblica beneficenza*, mi studierò di mostrare, come: « Dessa per effetto dello spirito cattolico che la produsse e che, sempre meglio svolgendosi, la perfeziona, al vero bene de' poverelli provvede con *efficacia*, e a chi la promuove procaccia la *moral forza* e le *benedizioni di Dio*.

Son certo che nessuno mi noterà della turpe taccia di assentatore, se, plaudendo al fausto natale del Granduca nostro LEOPOLDO SECONDO in un loco, dove tutto ricorda la splendida munificenza il civil senno e la religione di Lui e dell'augusta sua Casa, a beneficio di questa dolorosa famiglia di sventurati, intuonerò col profeta:

Beato colui che ha pensiero del miserabile e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.

Il Signore lo conservi e gli dia vita; e lo faccia beato sopra la terra, e nol dia in potere de'suoi nemici.

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.

Dominus conservet eum et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra; et non tradat eum in animam inimicorum ejus

È impossibile metter piede in un ricovero di cristiana misericordia, e non sentirsi insieme commosso il cuore per gratitudine verso la benevola mano che tanti conforti offre ai colpiti dalla sventura, e verso la religione che ne fu sapientissima ispiratrice. E anche maggiormente si prova tal commo-

zione da chi entri la prima volta in questa *Pia Casa di Lavoro*, che è una delle tante, anzi delle più ingegnose, maniere d'esercitare la carità. Infatti il carattere distintivo della medesima, quale l'inclito Fondatore l'immaginava (1), quale la vediamo di presente, e quale diverrà, a Dio piacendo, quando abbia raggiunto la sua ultima perfezione; ciò insomma che costituisce il massimo e il più nobile de' suoi pregi, se mal non m'appongo, in questo specialmente sembra consistere: che, mentre nulla lascia a desiderare dal lato della materiale prosperità e di tutte le migliorie che possono suggerire i tempi nostri colti e civili, al vero bene spirituale degli infelici che in tanta copia vi si ricettano, con industria ingegnosa e prudente, sopra ogni altra cosa, intende e sopravveglia come a precipuo suo fine.

Or siccome questa santissima istituzione, serbandosi fedele ai suoi principj è e fir pei molti suoi pregi tenuta sempre meritamente in grande estimazione presso de' buoni, e i veri vantaggi degli infelici potè quindi procurare con grande *efficacia*; così saria stato da attendersene tutto il contrario. semprechè, per maliziosa insipienza, o per qualunque altra causa, lo scopo di essa fosse venuto a falsarsi.

L'uomo non vive infatti di solo pane; e d'anima e di corpo constando, la parte di esso meno perfetta e meno preziosa, usurpare o manomettere i diritti della più nobile e della più degna, non potrebbe senza ingiustizia. Il qual vero, che è di somma importanza, non saprebbe mai raccomandare bastevolmente a chiunque, o per debito d'ufficio, o per impulso di natural compassione, o per zelo di quello ch'ei reputa al bene dell'universale conducente, delle civili e delle morali facceude debba od ami utilmente occuparsi. Altrimenti, procedendo senza il debito discernimento, nel prestarsi per l'uomo, che è un essere complesso e plasmato d'elementi disparatissimi, scambierebbe, per avventura, con detrimento dei medesimi cui vuol giovare di soccorso e d'aiuto, una materiale beneficenza col sussidio tutto spirituale della cristiana ed evangelica misericordia.

Non già che dessa neppure i corpi trascuri: chè li refocilla affamati, li ristora assetati, li riveste se nudi, li allevia

se infermi, li rinfranca se lassi dal viaggio o sfiniti dal disagio delle prigioni, e fin li compone pietosamente nella pace del Signore se estinti. Ma però, accompagnando con tanto amore il povero fango devoto alla dissoluzione e alla morte, che non far deve per le anime riserbate a vita indefettibile ed immortale? Vero è tuttavolta, che, apprestando comunque il prezioso balsamo degli efficacissimi suoi conforti, procede per guisa, che, mentre sembra intenta solamente ai futuri interessi d'una vita migliore, come fino i savi del secolo hanno osservato, riesca, senza pur farne mostra, a procurare anche quaggiù di presente agli sciaurati mortali quell'unica felicità e beatitudine, di che, nell'attuale lor condizione transitoria, possono esser capaci: ricordevole, che, a chi cerca prima di tutto il regno di Dio, promise Cristo che ogni rimanente lo avrebbe dato come per giunta.

Ma per parlare, secondo ci siamo prefissi, del subietto propostoci più specialmente, vuolsi innanzi a tutto accennare, come non poco contribuisce a fare apprezzare i molti intrinseci pregi di questo provvido stabilimento il pregio singolarissimo dell'opportunità, in ordine al tempo nel quale ebbe vita. Quando infatti per le guerre diuturne, per le private e pubbliche disavventure, per lo sperpero di tante santissime istituzioni che erano patrimonio del povero e dell'indigente, vennero a crearsi nei già felici popoli di Toscana bisogni nuovi, fu d'uopo provvedervi efficacemente con nuovi rimedj. In tal guisa ampio campo si aperse alla generosa munificenza del TERZO FERDINANDO d'Austria e del suo degno Figliuolo, e fu vista quindi, con intendimento tutto cristiano, sorgere in modo provvidenziale la *Pia Casa di Lavoro*, e prendere il luogo dell'effimero *Deposito di Mendicità* (2), sorto al tempo della francese dominazione: dove, se non mentisce la fama, senza conseguirsi notevole utilità pel lato morale, pareva volesse punirsi, piuttostochè sollevarsi, la povertà: dove col povero disgraziato vedevasi non di rado confuso il facinoroso e il colpevole, e, colla donzella infelice e pericolante, la procace e sfacciata, cresciuta al vizio e all'infamia nel lezzo del bordello e del trivio.

Affine però di non ripeter cose a tutti omai note e da scrittori valentissimi poste anche in luce migliore, proseguendo a dir de' pregi più singolari di questa *Pia Casa*, col solo intendimento di confermare il concetto in che meritamente è tenuta presso i ben pensanti e gli onesti, qui cade in acconcio accennare di volo le industrie pietose, che allora e poi s'immaginarono, onde raggiungere degnamente lo scopo di chi la ebbe fondata. E moltissimo invero si è guadagnato, sia col migliorare, per via dell'istruzione letteraria religiosa e morale, la mente e i cuori de' poverelli che vi si accolgono e vi si addestrano alle arti e ai mestieri più necessarj alla vita; sia col convertire, mediante pietoso inganno, in mezzo d'onesto svago e di civile educazione il trasporto per gli spettacoli e per la musica, che ebbe mai sempre vivissimo la gaia e argutissima nostra plebe; sia colla vigilanza e colla prudente partizione in classi omogenee, perchè, a motivo delle ree abitudini, retaggio dell'indigenza, il contagio de' più viziosi non torni fatale ai men guasti; sia col rispetto all'umana dignità dovuto anche agli esseri i più degradati; sia finalmente colle cure amorose e paterne, di che non v'è inopia, per l'infanzia, pel debil sesso, per la fievole e malferma salute (3).

Le quali cose giovi solamente accennare, a rimuovere ogni benchè lontano sospetto d'adulazione: massimamente quando chiunque può accertarsi della verità a suo talento e cogli occhi proprj; solendo essere i fatti, meglio d'ogni studiato discorso, eloquenti. — Ma, per quanto io reputi nulla essere più pernicioso che l'intemperanza delle lodi, raramente dispensate con verità e con parsimonia, pure il poco o niun rispetto che certi novatori male avveduti mostrano per ogni cosa patria od antica, onde imporci con importuna insistenza le nuove e le forestiere, rende scusabile, se alcuno (poniamo pure non abbia a ciò veste alcuna autorevole o speciale mandato) si attenta a prenderne, comechessia, la difesa. Il Cielo ne scampi dalle velleità capricciose di chi, anche nel bene, procede a caso, e si acconcia all'andazzo e alle mode, e non tiene in conto alcuno il tesoro delle secolari esperienze. Il che fa ricordare le pungenti ironie del sommo Alighieri contro la

volubile e varia indole del popolo Fiorentino, d'altronde così buono e leale. Per simil guisa certe istituzioni, magnificate finchè la sola filantropia ne fu creduta in possesso ed erano in voce di cosa nuova, non tosto vi si affacciò un po' più apertamente la carità cristiana e la religione, si appuntarono di mille pecche. Lo stesso in qualche modo sembra essersi verificato per la nostra *Pia Casa di Lavoro*.

Questo patrio stabilimento, che fa tanto onore ai benemeriti i quali successivamente governandolo tutti v'hanno alla lor volta introdotta qualche utile miglìoria; questo stabilimento, che, ordinato la prima volta da quell'esimio uomo che fu il cavalier Luigi Del Turco, sembra aver tocco il massimo grado di prosperità e floridezza sotto l'impulso dell'egregio cavalier Dario Baldini (4), che di presente ne ha l'indirizzo; questo stabilimento che, pel savio forte e in un patriarcale contegno di chi or lo governa, mostra, meglio di mille astratte teorie, come un regime vigoroso e con sincerità imparziale e previdente, conciliando rispetto, dà moral forza e produce l'ordine cui consegue l'amore, laddove la fiacca e indolente bonarietà del rilassato, procedendo più per impulso del momento che per riflessione, col disgustar prima o poi quasi tutti, ingenera dissistima, toglie il concetto che dispone anche i più schivi alla sommissione, e porta seco col disordine e colla confusione il massimo de' mali morali: questo stabilimento, io dico, non è risparmiato dai saputi censori, de' quali non fu mai penuria tra noi.

Coll'arte infatti troppo famosa de' sofisti di tutte le età, usa a tacere o svisar le doti di quanto toglie ad abbattere, mentre ne ingigantisce i difetti o inevitabili o insussistenti, essi rimpiangono quasi attentato alle affezioni dolcissime di famiglia un isolamento, che è pur temperato da una discretezza umana e quasi paterna: e non conoscono o fan vista di disconoscere, come questa salutar medicina giovi a correggere le ree abitudini del vagabondar dissoluto di gente spesso turbolenta ed oziosa: la quale senza gran pena trova nella quiete e nel lavoro quello cui cercò invano di procacciarsi dall'infingardaggine e dall'ignavia. Oltre a ciò, quasi all'uomo mortale fosse sempre dato operar tutto il bene che pur vorrebbe, e lo stato

avesse in mano il segreto di far prodigi e miracoli al par di Dio, invece di tenergli conto de' molti infelici sottratti, mediante la caritatevole istituzione, all'inopia al vitupero al libertinaggio, con manifesta ingiustizia, se gli fa colpa, se, per la crescente miseria e il dilagar d'ogni maniera di vizj che trovano ogni giorno più nello scetticismo e nelle irreligiose dottrine nuova esca e nuovo alimento, è nell'impossibilità assoluta di togliere affatto lo sconcio spettacolo d'una mendicizia non sempre delittuosa, e il vagolar delle zittelle cui la materna indolenza mal custodisce.

Troppo però mi scosterei dallo scopo e dall'indole del presente discorso, qualor presumessi seguir li arteficiosi oppositori nel campo delle questioni disputabili della politica economia; nelle quali troppo è facile dar per provato quello che pur dovrebbe dimostrarsi, e dove, esagerando o male applicando principj altronde certissimi, anche colle migliori intenzioni del mondo, raro è che non si arrivi a conseguenze assurde o fallaci.

Lasciamo dunque che chi può farlo a dovere dia il valore e la risposta che si meritano a tali speciose declamazioni, che a taluno potriano parer dettate da leggerezza, da soverchio calore, o da altra passione men generosa. — Quanto a noi, che apprezzammo sempre come un regalo le oneste e amorevoli osservazioni della benevolenza, teniam per massima, che le inopportune censure non correggono, ma pongono sempre più in uggia e in dispetto ogni maniera d'istituzioni, in specie siccome questa, cui il povero si avvezza a riguardar con orrore: e i benemeriti, che per dare ad esse utile e sempre migliore indirizzo, ne prendono cura sollecita ed amorosa, altro d'ordinario non raccolgono in guiderdone che triboli e spine, in luogo di quella benedizione e lode di che li assicurò l'increata Sapienza.

Ma vivaddio! Nè gli uomini caritatevoli si piacciono degli encomj, nè abbisognano d'apologia le istituzioni pie, e dallo spirito cattolico ravvivate! — Tuttavolta, senza impegnarci a ribattere direttamente le indebite accuse, chè sarebbe per certuni opera affatto perduta, non inutile nè inopportuno reputiamo, almen di passaggio, notare, a conforto di chi fa mal

viso a quanto sa di nuovo e di forestiero, come non forestiera nè nuova può dirsi l'idea di queste Case Ospitali: e mal fanno alcuni imperiti coll'attribuirne il merito dell'invenzione alla gente venuta d'oltremare e d'oltr'Alpi. I padri nostri, che nel fatto d'istituzioni caritatevoli a nessuno furon secondi, non ebber bisogno dell'aiuto d'un Preside inviatoci dalla Senna, per conoscere i bisogni veri del popol Toscano e il modo migliore di provvedervi. Li conobbero infatti quegli uomini accorti e religiosissimi; e, poniam pure che altri nomi e modi diversi adottassero, ebbero però anch'essi pel povero opportuni ricoveri. Testimone quanto in tale proposito seppero immaginare S. Antonino, il B. Galantini ed il Franci, non che quel Fiorentino Calasanziano, ignoto agli uomini, ma non a Dio, per cui sorse in Roma il meraviglioso Ospizio di San Michele (5). E a chi paressero le istituzioni de'nostri maggiori, specialmente de'secoli più remoti, meno perfette delle altre sorte in tempi più colti e civili, è agevol rispondere, che quei savj uomini, nel loro far semplice positivo e casalingo, potean passarsi di molte odierne raffinatezze; o perchè più ardente e più fervida la carità de'privati prevenisse, meglio che oggi non facciasi, i mali d'una indigenza in allora men svergognata, sia perchè men vizioso il popolo e meno indolente trovasse nei privati guadagni come sopperire a bisogni resi dalla parsimonia più limitati. — Se non che, anche quali la civiltà li ha ridotti, ampliando però e perfezionando in certi riguardi il concetto de'padri nostri, hanno siffatti stabilimenti, del pari che ogni cosa nata quaggiù, in mezzo a tanti pregi veri qualche difetto.

Tutti questi difetti peraltro non sono, a chi ben li considera, che accidentali, e colpa più degli uomini anzichè delle cose; per tacer di quegli inconvenienti che io chiamerei inevitabili, e, pari al loglio, mal potrebbero per zelo imprudente ed incauto venir remossi dal campo, senza che il buon grano evangelico ne risentisse irreparabile detrimento. I frutti della carità si ottengono con pazienza; e, mentre i progetti improvvisati abortiscono, le istituzioni che per lente e successive esperienze vennero a poco a poco perfezionandosi, quasi cedri del Libano ed alte querce, come quelle che senza

sforzo ebber per gradi conseguita una vigorosa maturità, perciò sfidar possono imperturbate il furor ceco de'nembi e delle tempeste. Lasciamo, che lo spirito cattolico, il quale, come suscitò tutte le opere di beneficenza, così anche presedè all'ordinamento di questa *Pia Casa di Lavoro*, possa in libero campo svolgersi ed attuarsi senza vincoli e senza pastoie: lasciamo che, secondando i ritrovati recenti, li purifichi da ogni avanzo pagano, mediante il sussidio del cattolicesimo, che lume e forza comunica a quanto se gli avvicina: e nel fatto delle opere di pubblica e privata Beneficenza darà ad esse la civiltà quel meraviglioso sviluppo e quell'efficace soccorso che dà la strategia la scienza e l'ordine materiale agli eserciti, altronde per militar virtù commendati. Così accolga il cielo il fausto presagio, e palme e trionfi, ancor più gloriosi di quelli de'nostri maggiori, mieteremo (se Dio ne aiuti) nel campo della carità e della cristiana misericordia.

E palme e trionfi non mancan mai a chiunque, consacrando all'opere di misericordia, segue gli impulsi di religione, che sola *sa e può* comunicar l'*efficacia*. La ragione poi intrinseca di tale *efficacia* apparisce naturalissima a chi rifletta, che tanto meglio si cura, quanto meglio si conosce un male. Or non v'ha che la Fede, la quale possa darci con verità *cognizione adeguata* delle calamità e delle miserie che travagliano l'infelice progenie d'Adamo. Le quali, finchè non sia venuto co'suoi trionfi perpetui il regno di Dio, sempre quaggiù resteranno, quasi tirocinio dell'uman genere militante. Non v'ha che la Fede che *possa* apprestar *rimedio* sicuro a quelle calamità, che il brutal paganesimo disconobbe ferocemente, soccorse per solo calcolo di politica, spesso più in apparenza che in realtà, sempre in modo imperfettissimo e *inefficace*.

Introdotti, secondo la Chiesa infallibile ne ammaestra, per colpa dell'uomo, i mali d'ogni maniera nel lavoro perfettissimo del Creatore, sono dalla Provvidenza infinita convertiti in sorgenti d'inesausta felicità: sia che apprestando al colpevole utile occasione d'espriamanti, trovi in essi, col rasse-

gnarvisi, una causa insperata di merito in ordine alla vita avvenire; - sia che per loro offrendosi ai generosi degna palestra all'esercizio delle più elette virtù, alleviandoli il mortale nei sofferenti e minorandone le deplorabili conseguenze, mediante la sua opera caritatevole, si faccia visibil ministro del misericordiosissimo Dio. Chi pertanto fosse dimentico o ignaro di queste fondamentali verità, e si pensasse alleviare *efficacemente* le umane sciagure che della beneficenza sono l'oggetto, senza indagarne l'origine cui la sola Fede ci manifesta; ossivvero la virtù creatrice che fa prodigi presumesse attingerla altrove fuorchè dallo spirito vivificante della cattolica religione fabbricherebbe, insensato, sopra l'arena. Inalzerebbe fors'anco se così vuolsi stupendi edifici: tali sempre però che, a malgrado della loro esteriore e superficiale magnificenza e grandiosità, ritrarrebbero l'immagine di quegli eserciti, i quali impongono al campagnolo inurbato colla precisione meccanica dell'ordine materiale in un giorno di festa, ma che in faccia al fuoco delle vere battaglie si disperdono turpemente e con ignominia. La vita infatti non può uscire che dalla vita: e solo il nulla è il frutto delle desolate dottrine del sozzo Epicuro o di chiunque mostra voler far a meno di quelle cattoliche ispirazioni, a cui tutti pur devono quanto han di meglio le arti le scienze e la civiltà: la quale fu con verità definita l'effetto delle dottrine dell'Evangelo applicate al vero miglioramento de' popoli e delle nazioni. Dovunque poi lo spirito del Signore non domina liberamente, o non può tutta spiegarvi la sua influenza benefica la Religione ivi o sarà l'orror del deserto, o alla men trista cresceran piante belle a vedersi per fresche frondi e per l'appariscenza de' fiori, ma però prive del buon odore di Gesù Cristo senza cui niun riesce a far nulla. Crescon piante sì, ma sgombre de'dolci frutti cui il celeste Agricola fa germogliar copiosissimi sui tralci felici che a Lui si attaccano; uso com'è a dare a ogni maniera di piantazione e d'irrigazione fatta in suo Nome vegetazion vigorosa e incremento. A dir breve chi nell'opre sue al Ciel non guardando si appoggia alle umane forze, e a' ripieghi miserabili d'una prudenza tutta carnale, o riesce all'insipienza e al disordine, o anche quando sembra aver fatto gran

cose, quei supposti miracoli altro non saranno in realtà, a chi ben li consideri, che lavori di squisito artificio e per congegni e per esteriore configurazione maestrevolmente condotti: ma somiglianti a figure impresse con perizia somma nella creta, nell'avorio e nel marmo, o pari ad immagini delineate a perfezione sulla tela sulle tavole o sulle pareti, dove però cercheresti invano le tracce della Divinità e il soffio di Dio, che pur traluce e rivela nel animato volto dell'uomo.

E all'opposto quali successi non rallegrano mai la sacra missione di chiunque, consacrandosi alla misericordia anima e corpo, abbia a modello dell'opera sua l'Autore e il Consumatore di nostra Fede, l'Uom dei dolori, e il Conoscitore dell'umana infermità, Cristo Gesù? Il quale, se permise i mali sopra la terra, col suo esempio, co' suoi insegnamenti, col ministero de' servi suoi seppè anche e sa consolarli e addolcirli con maravigliosa *efficacia*. — E valga di fatto il vero. Perchè nessuno lamenti i disagi di povertà la prende per sua divisa, e la nobilita col farla sua, *Ei re de' regi* e Signore de' dominanti. Perchè nel concetto dell'umana superbia non faccia torto l'origine rusticana e volgare, quel Vangelo che poi vinse il mondo e porterà ogni maniera di beni in tutti gli angoli della terra, lo annunzia prima ai meschini villici e ai pescatori, *pauperes evangelizantur*. E quasi ciò fosse poco, comechè amico del nobile Lazzaro e confidente dell'eleganti donne di Magdalo, non che del dotto Niccodemo e del facoltoso Zaccheo, lancia però fiero anatema e minacciose parole contro i ricchi avari e crudeli, le amoroze carezze e gli inviti affettuosi ed umani serbando agli operai gementi sotto il peso di spietati lavori: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* (Matt. XI, v. 28). Per tal foggia in modo tutto pacifico e spirituale tutela efficacemente gli interessi di quella plebe, in cui i tristi blandiscono con perfidia un facile strumento di sedizione, ma pochi vi cercano la somiglianza con Gesù Cristo, con amarla di cuore e soccorrerla veramente giusta lo spirito del Vangelo.

E qui non vi sia grave favorirmi anche meglio della vostra attenzione, per non frantendere il mio concetto. — Non che essere un male, le diverse gradazioni dell'umano consorzio,

sono invece essenziali, perchè possa avere esistenza. Solo il deliro potria sul serio provarsi a togliere dalla terra le disuguaglianze che vi pose o vi permise Dio pel comun bene: e, dovunque sarà ceto d'uomini con leggi ordinati, vi saranno reggitori e sottoposti, imperanti e dipendenti, servi e padroni, volgo e ottimati, bisognosi e opulenti, benestanti e operai. Ma (intendiamoci bene) quel Vangelo, che, a tutela di chi sopra sta, ordinando le vicendevoli relazioni, raccomanda per coscienza ai locati nei gradi minori la fedeltà, la soggezione, l'obbedienza, l'ossequio, la modestia, la pazienza, la parsimonia; quel Vangelo che vieta il furto, le frodi, il tradimento, le sedizioni, — mostrerà però sempre parziale benevolenza pei poverelli e per gli infelici: e tracciando ai maggiori solenni e sacrosanti doveri, nell'esortare essi a esercitare spontanei e volenterosi la carità e la misericordia col buon uso delle dovizie di che sono semplici dispensatori e depositarj, conforterà gli altri, non solo a soffrire, ma a superbire d'una povertà e d'una miseria che li rende simili e prediletti di quel Signore, il quale sofferse ogni maniera di tribolazioni e di patimenti. E a gloria de' poverelli e degli infelici, dovunque l'imperio del cristianesimo ampiamente si stende potrà dirsi con verità, che quel Potente, al cui nome tutte le celesti e le terrestri e le inferne cose si prostrano riverenti, quando nella carne mortale abitava sopra la terra, si abbeverò volontario d'obbrobrj e di contumelie, i dolori e i languori nostri veramente sostenne, provò le nostre medesime infermità. Si dirà, come Colui che pur l'augellino non lascia mai senza cibo, amò giacer sopra il fieno nel presepe di Betlemme: si dirà, che Colui, che impose ai mari di non varcare il segnato confine e stese in giro l'ampia volta de' cieli, fermò con legge stabile le paurose voragini dell'abisso, il Verbo di Dio, a dir breve, pel quale tutto fu fatto, uomo vero com'è vero Dio; non scelse il trono e lo scettro de' padri suoi, ma sibbene fu insidiato nell'infanzia, visse esule e forestiero in terra straniera, trattò i fabrili stromenti dell'operaio nelle fumose officine, ed errante senza stabil dimora ebbe a invidiare alle fiere un ricovero per reclinarvi lo stanco capo.

E queste lezioni , meglio che le irose lamentanze del demagogo , rialzando il sentimento dell'umana dignità , affezioneranno al lavoro , al disagio , alle privazioni santificate da Cristo l'umile plebe , ravvicineranno e riamicheranno il bisogno all'opulento ; e , se tra' Cristiani più fosse possibile un Epulone sordo alle miserie di Lazzaro povero ed ulceroso , lo noterebber d' infamia.

A buon diritto adunque possiam concludere , che , se la sterilità è il perpetuo retaggio di chi presume operar senza Dio ; la vita , il vigore , l'attività , a dir breve , tutto ciò che costituisce la *vera efficacia* non mancherà mai dovunque spazii liberamente lo spirito di Gesù , e dove regni senza contrasti la carità. La quale , come insegna l'Apostolo , è benigna , paziente , non spensierata , non interessata , non gonfia : è fiduciosa e piena di longanime sofferenza. Il perchè , sempre allegra benevola e con sè stessa eguale e coerente , non è mai nel caso di arrossire non che venir manco , al difetto degli altri pregi tanto applauditi dal mondo supplendo in essa l'amor sincero pel vero bene degli infelici. E se questo è vero , come è verissimo , chi vorrà fare le meraviglie , se tanti prodigi si operarono e si operano mediante gli impulsi *efficacissimi* della carità del Vangelo ?

Rallegramoci intanto nel Signore , perchè , con savio divisamento , agli eredi del Poverello d'Assisi furono dischiuse le porte di questo loco ; e la Serafica Povertà , che già v'ebbe stanza , torna sotto forme diverse ad esercitarvi , a pro d'altri poveri , una missione civile e caritatevole. Della quale , non che abbiano a pentirsene giammai i fedeli esecutori della pubblica beneficenza , avranno anzi lode da tutti i buoni ; perchè , affidando , con civile e religiosa accortezza , i più sacri interessi del povero a chi sempre riguardò con amore l'evangelica povertà e con solenne voto ad essa si è consacrato , nel provvedere al bene di questo e di altri Pii Stabilimenti , resero inoltre , con simil tratto di meritata fiducia , un giusto omaggio alla generosa carità Francescana : la quale , moltiplicandosi ogni giorno fino al prodigio , sotto qualsivoglia nome o colore , dovunque sian dolori da consolare , ivi trovò sempre il suo posto (6).

Oh! beato, esclamiam dunque un'altra volta, chiunque prendesi cura sollecita de' poverelli! Beato chi toglie lo scandalo dello ozioso vagare e della colpevole mendicizia! Beato chi, prevenendo il delitto, si risparmia il doloroso carico di punirlo; e nell'impresa - non che contrariarla - vuole anzi cooperatrice ed amica la Religione! E mentre - colpa dei tristi tempi e delle umane vicende - le istituzioni benefiche degli avi nostri per vecchiezza languiscono, e ogni giorno più vengono sciauratamente a mancare: mentre i ricetti della penitenza e della virtù pudibonda cadono spiantati dal turbine dei politici rivolgimenti, e in lor vece cresce ogni giorno il numero delle carceri del delitto: mentre i tutori dell'ordin pubblico, per le aberrazioni di pochi, son stretti a togliere alle arti pacifiche e all'agricoltura le braccia per difender la società minacciata; e qui (ahi dolore!) dove tanti pacifici allori colsero i tranquilli nostri padri nelle miti arti del bello ci troviamo, per gastigo de' nostri errori, in mezzo alle armi e agli armati: mentre la social convivenza, senza le dolcezze della fiducia che un tempo ne faceva amare come fratelli, è partita in due campi, ove ostilmente battagliando si avversano i figli d'un medesimo padre; e questi riottano indocili al giusto freno, e quelli, per salvare i pacifici, mezzo alcuno inteso non lasciano a ogni giusta difesa: oh! sì, tra tante sciagure che ne contristano, consoliamoci almeno in queste innocenti istituzioni di carità, che, con mezzi di maravigliosa *efficacia*, apprestano nella *moral forza* la difesa e il sostegno più valido ai principi e alle nazioni, e sono ai popoli arrisicata d'un *vero bene*, fondato sull'appoggio non manchevole della promessa di Dio.

Se è vero infatti, che le istituzioni di beneficenza, animate e dirette secondo lo spirito cattolico, *efficacemente* promuovono il vero bene degli infelici, vero è del pari, che, solendo per disposizione provvidenziale, anche le virtù pubbliche come i delitti delle Dinastie e delle nazioni, secondo sta scritto, aver non di rado pur sulla terra o la ricompensa o il castigo da Colui che riguarda come a sè fatto il più umil servizio pre-

stato al meschino per amor suo; debbono per conseguente apparcchiare premio larghissimo a chiunque le favoreggia, e nel giorno della sventura chiamar sulle terre che le ricettano la *benedizione* di Dio. *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* E tristissimi oggi corrono i tempi, e del cupo avvenire che ne minaccia son doloroso argomento le guerre di cui l'eco lontano ci ripiomba sul cuore, i falliti ricolti, i disastri commercj, i morbi e le pestilenze, che, dopo essersi più volte affacciate alle mura di questa città che la gran Madre di Dio pietosa difende, mietono altrove, ahimè! tante vittime, senza che l'uom superbo sappia o possa apprestarvi util rimedio. Chi pertanto sarà atto a disarmare l'irata collera del Signore, se non il gemito de' poverelli che pregano a Dio, levando al cielo le mani santificate mercè i virtuosi esercizj di questo sacro Ospizio di Carità? Oh! se il gemito degli infelici, quando grida vendetta nel divino cospetto, trova pur troppo adito e ascolto d'innanzi a Dio, e ne piovono funesti nemi e micidiali saette, restar dovrebbe dimentico e inascoltato, quando chiama sopra i benefici la misericordia e il perdono? Forsechè il Divin Redentore, appellando i poverelli *beati*, non li disse eziandio i padroni del Cielo: *Beati pauperes quia vestrum est regnum coelorum?* (Luc. VI, v. 20). A chi sarà dato di avere in pace dominio sopra la terra, se non a quei reggitori, che colla prudente mitezza dell'Evangelo si saranno studiati di rendere altrui felici: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram?* A chi sarà apprestato il pascolo e l'alimento d'ogni possibile contentezza, se non a quelli che han sete e fame della giustizia in cui ogni maniera di civili e religiose virtù ha perfezione: *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam saturabuntur?* Chi fia che trovi misericordia, tra le sedizioni e le civili vendette da cui non di rado son contristati i tempi delle politiche rivolture, se non chi in opere e in verità abbia usato misericordia: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur?* Chi avrà il retaggio de' figliuoli di Dio, se non colui che senza scaltrimenti e perfidie, nella sincerità e nella pace, avrà fatto a tutti del bene: a esempio del Sol di Giustizia, che consola degli amici suoi raggi non meno i giusti che i peccatori:

Beati pacifici, beati mundo corde, quoniam filii Dei vocabuntur?
 E per fin quei delusi, vagheggiatori d'un ben fallace o impossibile a conseguirsi, che, a traverso de' loro errori pur talvolta zelano senza prò la giustizia, dove mai tempereranno il baldo ardire che li rende inquieti e impazienti, se non nell'esercizio della cristiana misericordia, e meditando lo spettacolo delle umane miserie ai piedi del Crocifisso, e più di tutto nelle liete speranze d'un avvenire, ove solo può ritrovarsi il regno della vera giustizia: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum?*

Le parole dell' infallibile verità non mancheranno in eterno. — Su, dunque, apriamo i cuori angustiati nell' aspettazione del bene che ci è serbato. Proseguiamo, senza viltà e senza smarrire il coraggio, nella via che ci è segnata dalla Religione e dalla Fede. Accettiamo quanto fu fatto, e attendiamo con calma quanto ci si promette a prò del povero sofferente. Giovia-mo i reggitori nostri, anzichè frastornarli, nell' opera salutare: chè la fiducia è forte sprone e conforto dolcissimo al cuore de' generosi. Stolto è pretendere, che ad ogni bisogno de' singoli debbano sopperire gli erari, comechè abbondantissimi, dello Stato. La pubblica beneficenza non esime i privati dal praticarla, secondo la loro vera possibilità. Troppe son le miserie, che affliggono e affliggeran sempre gli uomini nei paesi ancor meglio amministrati e diretti, perchè mai cessi il debito della individuale carità.

Salvete pertanto (chè ormai son giunto al termine del pro-lisso mio dire), salvete, o venerabili abitatori del santo asilo, salvete, fratelli e vive immagini di Gesù povero e sofferente. Ab-biatevi dall'ultimo Sacerdote del nostro Divin Redentore l'omagg-io sincero, che, a nome anche de' suoi fratelli nel sacerdo-zio cattolico, oggi solennemente tributa alla dignità dell' au-gusta vostra condizione: la quale, checchè ne pensi il mondo ingannatore e bugiardo, santificata dall'umiltà cristiana e dalla pazienza, fa, agli occhi di chiunque abbia fede, mille volte più rispettabile la vostra povertà sconsolata, del vizio fortunato e potente, sebbene camuffato e nascosto sotto drappi ingem-

mati e trapuntati d'oro. — Qui, dove un tempo tante povere figlie di S. Francesco han pianto e fatto a Dio caldi voti per deprecare dalla cara patria i flagelli del cielo irato, e ora dal soggiorno de' giusti chiedono forse al Signore che vengano presto altre Vergini a prosequirvi con modi diversi una stessa missione di carità; santificate le anime vostre immortali nel lavoro nella preghiera e nelle virtù che rendono i poveri fratelli degni di Gesù Cristo! E mentre nel decente ricovero apprestatovi dallo Stato vi studierete guadagnarvi col sudor della fronte un pane che non avviliisce fuorchè l'ignavo, ed eruditi dalla sventura maledirete all'ozio che tanto vi riesce pernicioso, venerate l'immagine del sommo Dio, che solo è Signore e vero Padre dei poverelli, nel Principe benevolo che vi adotta per figli.

E voi, Principe illustre, e voi, o benemeriti, che più o meno in alto locati tutti però con eguale intelligenza e saviezza, siete, giusta la diversità degli officii, pronti e solerti esecutori dei providi ordinamenti del benemerito nostro Sovrano; e quel ministero che han gli Angeli de' cori diversi presso il Re de' regi nel cielo, lo compite in proporzione voi, a prò de' miseri, presso i Principi della terra; deh! riguardate con lieta e benigna fronte qui innanzi ai sacri Altari raccolto questo popolo di sventurati: che facendo voti e supplicazioni pei passati e presenti benefattori, pur vorrebbero in giorno sì fausto saper mostrarvi colla lor sincera gratitudine, più di quello che aspettano, anzi quel che vi devono. Per voi rida d'una gioja più lieta questa festa di famiglia, e non v'incresca, se tutti unanimi, infanti e fanciulli, in un coi giovani e cogli adulti, fatti mercè vostra religiosi onesti e civili, mescono le lor voci commosse con quelle de' vecchi logori e stanchi omai tutti assorti nel pensier del sepolcro: e a questo coro, alla lor volta, rispondono le vedove le spose e le fanciulle per voi sottratte all'inopia, al pericolo, alla seduzione, all'infamia.

Oh! lasciamo che, con la prece accetta al Signore il quale mai dimenticò il grido de' poverelli, benedicano agli autori della loro felicità nel fausto natale del Tosco Principe. Lasciamo che, plaudendo alle di Lui generose intenzioni, chia-

mino sui dilette Figli di tanto Padre, sull'inclita ed egregia di Lui Consorte, su tutta insomma la religiosissima Real Famiglia, ogni vera benedizione e ogni desiderabile felicità, ripetendo di cuore :

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem : in die mala liberabit eum Dominus.

Dominus conservet eum et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra : et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

Così l'inno sincero, che oggi a voi cantano gli amici del Redentore (7), possa confortar tutti noi nel novissimo giorno : quando, compiuto il giro de' tempi, i cieli dispariranno come padiglione che si ripiega, e con essi ogni gloria miserabile di quaggiù ! Così possa esserci ragion di speranza, quando, confusi insieme poveri e ricchi, plebe e ottimati, sottoposti e monarchi formando le sole due schiere de' reprobì e degli eletti, udranno i giusti l'Arbitro de' vivi e de'morti intonar le consolanti parole :

Venite, benedetti dal Padre mio, in possesso del regno apprestatovi fin dall'origine del mondo : poichè, quando ebbi fame, ne' miei poveri, mi nutriste, quando ebbi sete mi ristoraste, quando fui nudo mi ricoprìste, quando fui senza casa m'apprestaste un amico ricovero (Matt. XXV. v. 34.). Così sia.

UN SACERDOTE DELLE SCUOLE PIE.

ANNOTAZIONI

(1) Lo scopo della *Pia Casa di Lavoro* è nettamente tracciato dal Decreto del Granduca FERDINANDO III, di sempre cara e gloriosa memoria, sotto il dì 16 Ottobre 1815.

(2) Il *Deposito di Mendicizia* fu aperto il 4 Novembre 1813, ove già sorvegliavano due Conventi di Religiose Francescane, dette le une di Monticelli, le altre di Montedomini dal luogo della primitiva loro dimora, e d'onde erano quivi state traslocate nel tempo del famoso assedio di Firenze nel 1529. Si può consultare il *Richia.* - De Kanny, Frizac, Capponi Conte Cammillo e Rosselli del Turco cav. Luigi ne ebbero successivamente il governo.

(3) Un'idea generale dell'ordinamento interno della *Pia Casa di Lavoro*, e di quanto di mano in mano è stato fatto dai diversi Direttori affine di perfezionarla, può desumersi dalla recente opera del cav. Luigi Passerini (1853) sugli *Istituti di pubblica beneficenza* di Firenze. I poveri che di presente (Ottobre 1854) ricevono soccorso da questa grandiosa istituzione di carità sono in numero di 4394 individui, e tra questi a 617 ascendono le sole femmine. In tal numero non figurano 115 famiglie sussidiate in denaro o in pane.

(4) Ecco la serie de'personaggi che han diretto la *Pia Casa*, dalla sua fondazione fino al presente giorno :

Rosselli Del Turco cav. Luigi.

Del Monte March. Andrea.

Grazzini Prop. Giuseppe preced. associato al March *Del Monte*.

Brocchi Vincenzo.

Ridolfi March. Cosimo.

Tosi Cav. Giuliano.

Braccesi Antonio.

Thouar Pietro.

Del Monte March. Pompeo.

Baldini Cav. Avv. Dario.

(5) Al P. Giovan Grisostomo *Salistri* delle Scuole Pie, nato in Firenze il dì 4 Marzo 1634 e morto in Roma il 17 Dicembre 1717, devesi la gloria d'aver fondato in detta città, in compagnia del March. Tommaso *Odescalchi*, l'Ospizio di S. Michele: « impresa (come nota il suo biografo) la quale egli caldeggiò promosse e condusse a felice termine, non pur col-

« l'opera del consiglio e del senno, ma con quella eziandio delle proprie
« braccia: non avendo a vile il prender parte alle materiali fatiche per
« l'inalzamento della fabbrica, con straordinario esempio d'umiltà e carità
« e con ammirazione di tutta Roma ».

(6) La *Pia Casa di Lavoro* forma Parrocchia distinta col titolo di S. Ferdinando, e la governarono da prima il signor Abate Giacomo Roccaserra, e quindi il signor Don Zanobi Marchi ora Canonico della Metropolitana fiorentina. I *Minori Osservanti* ne hanno adesso il regime; e con quel fervore e carità che son proprie de' figli di San Francesco si prestano efficacemente all'istruzione religiosa e morale della famiglia. La Sovrana Risoluzione riguardante questo fatto è in data del 27 Dicembre 1851; e in conseguenza di ciò S. E. Reverendissima Monsignor FERDINANDO MINUCCI Arcivescovo di Firenze affidò a un Religioso de' Minori Osservanti la cura delle anime che costituiscono la Parrocchia di S. Ferdinando. Tal giudizioso provvedimento, con altri molti che qui non è il luogo di ricordare, è stato effettuato con grande vantaggio della *Pia Casa* (atteso anche il miglioramento nel lanificio ottenutosi coll'aiuto d'alcuno dei detti Religiosi) sotto l'attuale Direzione: la quale, con una rara intelligenza e senza risparmio di cure, tanto si viene adoperando affine di sempre meglio svolgere ampliare ed attuare in tutte le sue applicazioni la benemerita istituzione dell'ottimo FERDINANDO III. E qui per non mancare a un sacro debito di giustizia ricorderemo, con franchezza imparziale e non sospetta d'adulazione, come le misure lodevolissime che vediamo giornalmente adottarsi in diversi Stabilimenti, piucché ad altri, vogliansi attribuire all'impulso vigoroso e sicuro del Ministero della Pubblica Beneficenza. Ciò non recherà maraviglia, ove si ponga mente che l'egregio Uomo, il quale ne ha l'indirizzo, coll'avvedutezza e col senno civile che lo distinguono, ha in ogni tempo, senza farsi schiavo a sistemi, favoreggiato e favoreggia ciò che giova al vero bene dei poverelli e degli infelici di ogni maniera, serbandosi fedele alle tradizioni della sua illustre Casa, e all'indole della pia e generosa città che gli dette i natali.

(7) Per cura del signor Gaetano *Biadi*, che addestra nella musica gli alunni della *Pia Casa*, le parole bibliche che avevan servito d'argomento al discorso vennero con molto effetto cantate da un coro di giovani e di fanciulle; e precedentemente da essi era stata eseguita una Messa a Cappella, nel tempo della quale il coro delle giovinette cantò in modo commoventissimo l'*Ave Maria*



